

Dagmar Dagmarìa

Dagmar Dagmarìa madre mia
quando per via suonava l'Avemaria
e cupe ombre salivano dalle valli,
a Mineo tu mi cullavi nell'amaca
fra due muri stesa con cordelle.

Il paladino Guidòn Selvaggio su cavallo
andava per le fosche Ardenne, mio padre
cuciva a notte fonda; ti ricordi, madre?

Per Mineo sul monte rimontava stanco
il buio, fra gli ulivi, e riondava bianco
Fiumecaldo nella vallura. Dormiva
il corvo, crucrucru, dormiva il mandorlo.
Tu, e le altre madri, nei vicoli senza luce,
cantavate ninnenanne arabe. «Oh, dormi,
oh, dormi, mio ibn Hamdìs, la tua orma
del sonno lascia, amoruccio, nell'amaca.

Di là ad Hamburg nel mar del Nord
vanno barchette rosa con bimbi dormienti.
«Dormi, cuor mio, qui non ci sono fiordi
che impaurano, dormi ibn Hamdìs».
La tua voce era dolce, Dagmar, ondante;
sull'orlo della rupe ascoltava la civetta,
e sui tetti la mezzaluna. Con cento colpi¹
suonava oscura la mezzanotte sul borgo.

1. Allora era usanza che a mezzanotte suonassero cento rintocchi dagli orologi campanari del paese.